



# confronti

MENSILE DI RELIGIONI · POLITICA · SOCIETÀ

Cristiani in Iraq  
dopo l'Isis

6 EURO

TARIFFA R.O.C.: POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/04 N.46) ART.1 COMMA 1, DCB

11 | 17



*building* che, come sempre in questi casi, ha utilizzato materiali sicuramente fondati nella realtà storica, ma enfatizzati fino alla dimensione del mito. Un mito, però, nel loro caso decisamente “progressista”, che non esita ad appropriarsi delle tradizioni non solo antifasciste, ma anche libertarie e perfino anarchiche della storia catalana, ben rappresentato nel Museo della Storia della Catalogna inaugurato nel 1996 a Barcellona. La Catalogna sarebbe caratterizzata da un'univoca vocazione marittima, commerciale, industriale, aperta all'Europa occidentale e al mondo esterno, alla tolleranza e a ogni idea moderna e progressista, ribelle e anticonformista, contrapposta a una Spagna agricola, feudale, autoritaria, inquisitoriale, centralista, clericale, oscurantista, militarista, dittatoriale, e alla fine coerentemente fascista, che l'avrebbe sottomessa e umiliata, definitivamente dopo la conclusione della guerra di successione di inizio Settecento e nuovamente poi con la vittoria di Franco nella guerra civile.

A ben vedere, si tratta della stessa *leyenda negra* sulla presenza spagnola in Italia, di cui largamente si nutrì lo stesso Risorgimento italiano.

Come tutti i miti nazionali, anche quello catalano (proprio come quel mito risorgimentale italiano, o come quelli americano o sovietico durante la guerra fredda – o come oggi la caricaturale visione della Germania unificata agli occhi di molti vicini) tende ad accreditare astratte visioni, sostanzialmente essenzialistiche e quindi immutabili, o comunque difficilmente modificabili, delle identità nazionali.

**Sarebbe facile replicare che, dopo quarant'anni di vita costituzionale democratica e nell'attuale contesto europeo, la Spagna non ha più nulla a che fare con quella di un tempo. Ed è tutt'altro che scontata la volontà della maggioranza della popolazione della Catalogna di separarsi dalla Spagna, una scommessa che la composita maggioranza al potere potrebbe perdere;** e che, se invece dovesse prima o poi vincere, difficilmente la vedrebbe di nuovo riunita, dato che i centristi e l'estrema sinistra che la compongono non avrebbero verosimilmente più molte ragioni per continuare a collaborare, costringendoli a cercare alleanze con i partiti “spagnolisti”. Per di più, per quanto inclusiva e civica possa essere la proposta catalanista, è da vedere quanto restia a farsi includere continuerebbe a rimanere la parte della popolazione contraria all'indipendenza, comunque e certamente rilevante. E il referendum catalano è stato certamente illegittimo, almeno nella sua pretesa di essere decisivo e normativo.

Senonché la scomposta reazione autoritaria, e perfino violenta contro cittadini inermi, della politica spagnola – e non solo quella di Rajoy e del Partito Popolare, di cui si erano quasi dimenticate le origini prevalentemente situate nell'ala moderata del franchismo – è sembrata fatta apposta per tornare ad avvalorare i peggiori incubi dei catalani.

**Ma una grave controversia politica si può risolvere e disinnescare solo con un dialogo aperto, come la politica britannica seppe fare tre anni fa con il referendum scozzese, non certo con richiami all'ordine, dichiarazioni arroganti e boriose o con imposizioni unilaterali, inevitabilmente subite come intollerabilmente autoritarie benché formalmente legittime.** Il conflitto delle rispettive rappresentazioni, così, si acuisce e si fa pericolosamente senso comune fra i cittadini. Mentre le istituzioni europee, che da questo conflitto hanno anch'esse tutto da perdere, sono paralizzate dalla loro *passive intergovernmental*.

